

Paolo Trianni

# Teilhard de Chardin

## Una rivoluzione teologica

 EDIZIONI  
MESSAGGERO  
PADOVA

*«La concezione di Teilhard – assolutamente paolina –  
è il solo mezzo per salvare il cristianesimo».*

(H. Le Saux, *Diario spirituale*, 370)

ISBN 978-88-250-4420-1

ISBN 978-88-250-4421-8 (PDF)

ISBN 978-88-250-4422-5 (EPUB)

Copyright © 2018 by P.P.F.M.C.

MESSAGGERO DI SANT'ANTONIO – EDITRICE

Basilica del Santo - Via Orto Botanico, 11 - 35123 Padova

[www.edizionimessaggero.it](http://www.edizionimessaggero.it)

# Introduzione

Il 18 novembre 2017, l'assemblea plenaria del Pontificio consiglio della cultura ha chiesto a papa Francesco di rimuovere il *Monitum* sulle opere di padre Pierre Teilhard de Chardin imposto dalla Sacra Congregazione del Sant'Uffizio nel 1962.

Tale *Monitum* attestava in modo plastico e formale quanto innovativo – e finanche rivoluzionario – fosse il cristianesimo proposto da questo gesuita francese che, per le sue idee teologiche, venne anche allontanato dalla Francia. D'altro canto, egli ha sempre accettato le deliberazioni impostegli dalle autorità ecclesiali, e lo ha fatto esattamente perché, egli per primo, era consapevole di quanto le proprie intuizioni teologiche rompessero con la tradizione e avessero bisogno di tempo per essere metabolizzate dalla chiesa. Nell'ultimo degli scritti a cui si è dedicato – emblematicamente intitolato *Il Cristico* –, prendeva atto dell'isolamento teologico da cui era stato contorniato per tutta la vita. Riconoscendosi «quasi unico della sua specie», confessava una sorta di preoccupato smarrimento di fronte all'eccezionalità delle idee di cui era latore. Quello che manifestava in queste pagine autobiografiche, infatti, era un vero e proprio dubbio amletico rispetto al fatto che nessuno, prima di lui, avesse visto la manifestazione della rivelazione cristiana con occhi simili ai suoi. Per meglio dire, Teilhard de Chardin, a dispetto del fatto che le sue convinzioni teologiche siano andate viepiù rafforzandosi,

ha sempre avuto il cruccio, e forse l'angoscia, di essere «il solo ad aver visto».

Tuttavia, se anziché cadere nell'oblio c'è un recupero in corso, se continua ad essere tra gli autori religiosi più letti al mondo e appare ancora attuale, è perché continuano a sorprendere l'originalità, la fecondità e la profezia della sua teologia. Non c'è dubbio, al riguardo, che varie sue intuizioni abbiano anticipato di cinquant'anni il Vaticano II. Anzi, forse il problema che sta al fondo del pensiero teilhardiano è che la sua visione rimanga ancora avanti, anche a distanza di mezzo secolo dalle straordinarie innovazioni introdotte con i decreti conciliari, come se le sue intuizioni balenassero possibilità ecclesiali che devono ancora concretizzarsi. Teilhard de Chardin appartiene infatti a quel ristretto gruppo di teologi il cui pensiero travalica la cornice del proprio tempo. Più ancora, egli è da annoverare tra quegli autori che non si esauriscono nella loro epoca e manifestano qualcosa di nuovo a ogni nuova lettura. Le sue intuizioni non sono materiale che si può maneggiare come se fosse una cosa finita, ma piuttosto una potenza in divenire, che si disvelerà col tempo e la storia. È possibile, del resto, che neppure il suo autore abbia capito fino in fondo la portata e la profondità delle proprie visioni: e ciò non è un limite, ma il segno dell'ispirazione autentica. O meglio, è il sintomo che rivela una certezza: quella che leggendo gli scritti del gesuita si sia messi di fronte non a una semplice filosofia o teologia, ma alla penetrazione intuitiva di un disegno la cui natura risulta affine alla profezia.

La vicenda umana di questo scienziato e sacerdote cattolico, non priva di avventure, colpi di scena, successi, ma anche dolorose frustrazioni, ha fatto da cornice a un «neo-umanesimo», a un «neo-cristianesimo», e, come espresso nel

titolo, a una vera e propria «rivoluzione» teologica. Nelle pagine da lui firmate, infatti, troviamo un'inversione della fede cristiana, che, in virtù dell'evoluzionismo, muove dal cosmo prima ancora che dalla Sacra Scrittura, e pone Cristo più alla fine che all'inizio del cammino escatologico dell'uomo. Tale suggestione, anche se continua a leggere l'incarnazione come il motore della storia, non manca di problematicità, e dovrà essere approfondita e studiata ulteriormente. Del resto, non c'è dubbio che il momento di svolta della sua riflessione teologica, e anzi della sua stessa esistenza, sia stato l'incontro dirompente con l'evoluzionismo. Da tale scoperta, cioè, discendono a mo' di corollario tutta una serie di conseguenze di cui egli, semplicemente, fu costretto a prendere atto. L'evoluzionismo, infatti, una volta applicato ai dogmi e alle dottrine della chiesa, non può non rivoluzionare la stessa teologia; e tuttavia quella che Teilhard vuol rendere palese attraverso di esso appare essere una rivoluzione necessaria.

Le sfide lanciate oggi dal secolarismo, dalla scienza moderna e dalle religioni extra-bibliche, suggeriscono e forse impongono di rendere il cristianesimo più teilhardiano, proprio perché attraverso le sue idee rivoluzionarie queste sfide possono essere contenute e forse vinte. Alludeva probabilmente a questo Henri Le Saux, quando scriveva che solo attraverso Teilhard de Chardin il cristianesimo può essere salvato. Volendo dar credito alle parole del benedettino, il gesuita, effettivamente, presenta l'intelaiatura della fede cristiana in modo nuovo, in una maniera che può rendere la chiesa maggiormente capace di dialogare con il progresso scientifico, con le tradizioni religiose non cristiane e con i cambiamenti sociali, ecologici e politici del nostro tempo.

È questo il motivo per il quale il piccolo saggio

che qui introduciamo sceglie di presentare la teologia di Teilhard de Chardin, per la prima volta, come un'opera sistematica, e l'albero della teologia sistematica alla luce della sua comprensione della verità cristiana. Questo modo di inquadrare il pensiero teilhardiano avvalendosi delle ramificazioni in cui è tradizionalmente articolata la dogmatica non è una forzatura, e parimenti non lo è il voler presentare la sua riflessione teologica come un sistema organico nel quale i vari contenuti della fede sono tra loro interconnessi.

Suo perno centrale è l'evoluzione. Nella specifica comprensione che ne dava Teilhard, però, quest'ultima deve in primo luogo essere letta come uno sforzo teso a individuare una soluzione di sintesi terza rispetto a due contrapposte antitesi oppostive di partenza, quali: monismo e dualismo, uno e molteplice, identità e differenza, verticalità e orizzontalità, idealismo e realismo. È questa, in definitiva, la chiave di lettura essenziale che possiamo dare all'articolata opera scientifica, filosofica e teologica di Teilhard de Chardin. Il dinamismo evolutivo segna anche il punto di incontro tra fede e scienza, sebbene l'approccio conciliarista con i dati offerti dalle scienze empiriche sia solo una parte – e non predominante – della sua vita di fede. Più in generale, infatti, il gesuita francese ha compiuto uno sforzo per rinnovare e universalizzare il cristianesimo, seminando idee, da un certo punto di vista ancora potenziali e dormienti, che devono ancora essere attualizzate e sviluppate.

Il processo evolutivo, ad ogni modo, è divenuto teologicamente comprensibile solo perché Teilhard de Chardin è riuscito a collocare Cristo all'inizio, dentro e alla fine del suo termine ideale. Il credo teilhardiano, tuttavia, pur essendo «nuovo» e coraggioso nella sua apertura al cosmo, nel

suo affidamento alla storia e nel modo di comprendere il compito e la mediazione della chiesa, rimane cristiano e anzi ostinatamente cattolico.

## Sigle dei volumi utilizzati

- AcH – *Accomplir l'Homme, Lettres inédites à deux amies américaines 1926-1952*, Grasset, Paris 1968.
- AD – *L'ambiente divino*, Queriniana, Brescia 1994.
- AE – *L'Activation de l'Énergie*, Éditions du Seuil, Paris 1963.
- AP – *L'apparizione dell'uomo*, Il Saggiatore, Milano 1979.
- AU – *L'avvenire dell'uomo*, Il Saggiatore, Milano 1972.
- BT – *Blondel et Teilhard de Chardin*, Beauchesne, Paris 1965.
- CA – *Convergere in alto*, Il Saggiatore, Milano 1980.
- CM – *Il cuore della materia*, Queriniana, Brescia 1993.
- DF – *Le direzioni del futuro*, SEI, Torino 1996.
- Ee – E. DE LA HÉRONNIÈRE, *Teilhard de Chardin. Una mistica della traversata*, Lippocampo, Genova 2005.
- EU – *L'energia umana*, Il Saggiatore, Milano 1994.
- FU – *Il fenomeno umano*, Queriniana, Brescia 1995.
- GP – *Genèse d'une pensée*, Grasset, Paris 1961.
- IU – *Inno dell'universo*, Queriniana, Brescia 1995.
- JO – *Journal (1915-1919)*, Fayard, Paris 1975.
- LA – *Lettres à l'abbé Gaudefroy et à l'abbé Breuil*, Le Rocher, Monaco 1988.
- LE – *Lettere dall'Egitto (1905-1908)*, Morcelliana, Brescia 1966.
- LH – *Lettere da Hastings e da Parigi (1908-1914)*, Morcelliana, Brescia 1967.
- LI – *Lettres intimes*, Aubier-Montaigne, Paris 1974.
- LL – P. LEROY, *Lettres familières de P. Teilhard de Chardin mon ami 1948-1955*, Éditions du Centurion, Paris 1976.
- LM – *Lettres à Jeanne Mortier*, Éditions du Seuil, Paris 1984.

- LS – *Lettere a un amico scienziato*, Gribaudi, Torino 1969.
- LV – *Lettres de voyage*, Grasset, Paris 1956.
- LZ – *Lettres à Leontine Zanta*, Desclée de Brouwer, Paris 1965.
- MF – *La mia fede*, Queriniana, Brescia 1993.
- NR – *Note de retraite*, 1942, Archives Fondation T. de Chardin.
- PN – *Il posto dell'uomo nella natura*, Il Saggiatore, Milano 1970.
- SC – *Science et Christ*, Éditions du Seuil, Paris 1965.
- TS – *The letters of Teilhard de Chardin & Lucile Swam*, George-town University Press, Washington D.C. 1993.
- VC – *La vita cosmica*, Il Saggiatore, Milano 1971.
- VP – *La visione del passato*, Il Saggiatore, Milano 1973.
- EH – E. DE LA HÉRONNIÈRE, *Teilhard de Chardin. Una mistica della traversata*, Lippocampo, Genova 2005.
- FM – F. MANTOVANI (a cura), *Teilhard de Chardin. L'orizzonte dell'uomo. Letture*, Gabrielli Editore, S. Pietro in Cariano (VR) 2000.
- PT – P. TRIANNI, *Il Cristo di tutti. Teilhard de Chardin e le religioni*, Studium, Roma 2012.
- PTa – P. TRIANNI, *Il frutto maturo. La spiritualità dell'at-traversamento* in G. ANCONA - P. TRIANNI (a cura) *P. Teilhard de Chardin domani. Per un'ermeneutica attualizzante dell'opera teilhardiana*, «Urbaniana University Journal» 2 (2014), 71-89.



*Parte prima*

**La vita**

# Intuizioni originali

Pierre Teilhard de Chardin sembra aver vissuto non una ma molte vite. Forse nessuno, tra le grandi figure che hanno attraversato il Novecento, ha interpretato come lui ruoli sociali e intellettuali tanto diversi. Teilhard de Chardin è stato prete, scienziato (sia in geologia che in paleontologia), eroe di guerra, professore universitario, esploratore, teologo, gesuita penalizzato dalla sua chiesa eppure sempre obbediente, amico di tante donne ma difensore della castità, poeta innamorato della natura e mistico aperto alle spiritualità dell'Oriente. Qualcuno si spinge persino a ipotizzare che un giorno la chiesa arriverà a riconoscere l'eroicità delle sue virtù. Certamente, prescindendo dai contenuti della sua opera scientifica, egli ha dato un impulso straordinario allo sviluppo teologico contemporaneo, e le sue idee – sia pure attraverso la moderazione indiretta dei molti periti che hanno preso parte all'assise – hanno avuto discreta diffusione all'interno del concilio Vaticano II, e contribuito in modo sostanziale alla svolta epocale compiuta dalla chiesa in quella adunanza.

Fin dai primi anni Venti, quando i suoi scritti hanno iniziato a circolare in modo clandestino, questo gesuita francese è stato depositario e latore di una visione teologica innovativa, costruita su un linguaggio estremamente originale e basata su intuizioni che, in alcuni punti, segnano una cesura di discontinuità con l'insegnamento dottrinario consueto del magistero ecclesiale. Nessuna eresia, però, gli si può ascrivere. La sua, infatti, non è

un'«altra» fede rispetto a quella trasmessa dalla chiesa; è anzi lo stesso e identico cristianesimo, spiegato però da un differente punto di vista. In virtù della sua apertura alla scienza e all'evoluzionismo, anche se ha fatto ogni sforzo per rimanere nel solco della fede cattolica, quella compiuta da Teilhard de Chardin si deve considerare una vera «rivoluzione teologica». Di tali innovative e rivoluzionarie intuizioni egli ha pagato pesanti conseguenze, con un esilio ventennale in Cina, la privazione dell'insegnamento e la riduzione al silenzio. Dispiaceri, quelli menzionati, che egli ha però sopportato con sorprendente pazienza, accettazione e spirito di sottomissione. Anzi, questa sua obbediente fedeltà alla chiesa connota di spiritualità le sue intuizioni teologiche, rendendole ancor più credibili e degne di attenzione.

In generale, la lettura che Teilhard de Chardin ha dato del cristianesimo risulta originale e innovativa perché le sue intuizioni teologiche, al di là di alcuni passaggi dottrinari problematici che vari studiosi si sono incaricati di ponderare criticamente, rinnovano la chiesa dandole una nuova veste dottrina. Il suo pensiero religioso ha una forza e una freschezza dirompente che colma varie lacune e offre risposte a temi sui quali la teologia magisteriale, sfidata dalla scienza moderna e dalle rivendicazioni di un umanesimo secolarizzato, è rimasta piuttosto vaga.

Alcuni commentatori, reagendo a una propensione diffusa che tende a fare della sua speculazione teologica una sorta di «scuola», hanno affermato che non si può essere «teilhariani» perché egli non ha espresso una visione filosofica sistematica e compiuta. Tale chiave di lettura ha sicuramente del vero, perché non era sua intenzione peccare di astrattismo; nondimeno, la sua comprensione di Dio, del cosmo, dell'uomo

e della storia hanno un'organicità e una interrelazione che rendono il suo cristianesimo sistematico. La sua fede di fondo, occorre ripeterlo, non è diversa da quella insegnata dalla tradizione ecclesiale, e tuttavia il suo «credo» e il suo modo di giustificare i misteri cristiani possiedono un'originalità sostanziale che non si ritrova in nessun altro autore dell'intera storia della chiesa. Teilhard de Chardin, infatti, introducendo nella teologia cristiana l'evoluzionismo, ha conseguentemente proposto una lettura nuova al mistero del male, al senso della vita cosmica e individuale, al dono dell'incarnazione, alla centralità cristica, allo scandalo della croce e alla funzione sacramentale che la chiesa svolge all'interno del mondo.

## La duplice vocazione

Nato a Sarcenat, nella regione dell'Alvernia, l'1 maggio 1881 alle sette del mattino, Teilhard de Chardin proveniva da una famiglia di antica nobiltà ed era il quarto di undici figli. Il padre Emmanuel si occupava del castello e della fattoria, ma era anche uno studioso di storia locale e un naturalista, mentre la madre, Berthe-Adèle de Dompierre d'Hornoy, era una discendente di Voltaire. È da lei, che tutte le mattine attraversava il bosco all'alba per andare a messa, che, come scriverà, nacque in lui «una scintilla di fede». Tuttavia la sua vocazione religiosa ha avuto un'altra fonte: l'amore per la materia, per la natura, per l'ordine del cosmo. È sufficiente ricordare come egli sia arrivato a definire santa la materia, aggettivo altisonante che da solo fa comprendere la novità del pensiero di cui è stato autore, perché rompe radicalmente con quel dualismo che scorre sotteso a tutta la storia della spiritualità cristiana. La sua venerazione del cosmo, dunque, permette di capire come mai il mondo naturale sia per lui divenuto una fonte decisiva di ispirazione religiosa.

Teilhard stesso, ne *Il cuore della materia*, in uno dei suoi rari spunti autobiografici, racconta che fin da bambino si è sentito attratto dall'idea di consistenza, e che il suo primo idolo o dio infantile era il «dio di ferro», perché gli rappresentava l'essenza delle cose, la sostanza che non passa opposta all'effimero. Crescendo scoprì che il ferro si rigava e si arrugginiva, e fu così che arrivò a individuare la consistenza non nella sostanza, ma

nella convergenza di tutte le cose verso Dio. Il giovane Teilhard è dunque passato dal cosmo a Dio – prima ancora che dalla Bibbia al creatore – in virtù della scoperta della relazione essenziale che sussiste tra ordine naturale e ordine divino. È questa, in buona sostanza, la causa ultima dei suoi dissidi con le istituzioni ecclesiali e le dottrine teologiche del tempo.

Si può dunque affermare che egli è rimasto fedele per tutta la vita alle sue intuizioni giovanili. Come confesserà ne *Il cuore della materia*, scritto della maturità nel quale il gesuita rilegge la propria esistenza quasi facendone un bilancio, «la storia della mia vita interiore si identifica con questa ricerca tesa verso realtà sempre più universali e perfette. In fondo, la mia inclinazione naturale è rimasta uguale a se stessa, dacché mi conosco». Questa passione ereditata dal padre per le pietre, per i metalli, per i minerali ha dunque condotto Teilhard verso l'inalterabile, verso l'eterno e quindi verso Dio e la vita religiosa: «Mi è giocoforza riconoscere che, in questo gesto istintivo che mi faceva, in senso rigoroso, *adorare* un pezzo di metallo, erano racchiusi e raccolti un'intensità di tono e un corteo di esigenze dei quali l'intera mia vita spirituale è stata solo lo sviluppo» (CM 12).

È dunque questo il percorso che ha condotto Teilhard dalla terra al cielo, dacché maturò la sua precoce e duplice vocazione: verso la materia, indirizzandolo a occuparsi per tutta la sua intera esistenza di geologia e di paleontologia con infinita passione; e verso Dio, motivandolo a entrare, a soli diciotto anni, nella Compagnia di Gesù. Il giovane rampollo dell'Alvernia, infatti, nel 1892 era entrato nel collegio dei gesuiti per ottenere la maturità in lettere, e giunto alla vigilia degli esami scrisse ai genitori della sua intenzione di entrare nella Compagnia, spiegando che a moti-

varlo era il desiderio del «più perfetto». A scuola si era distinto per «essere il primo in tutto, ma di una disperante compostezza», come dirà in seguito padre Brémont, uno dei suoi docenti, che da stimato critico letterario apprezzava la scrittura di Teilhard rimproverando la sua dispersiva «passione per le pietre».

Dopo aver preso la decisione di entrare nei chierici regolari, la sua formazione proseguì ad Aix-en-Provence, al Cairo – dove insegnò anche fisica –, e ad Hastings, in Gran Bretagna, dove nel 1911 ricevette l'ordinazione sacerdotale. I gesuiti di Lione erano stati costretti a trasferirsi ad Hastings perché il governo francese, dopo la separazione tra stato e chiesa del 1905, voleva sottomettere la congregazione al controllo dello stato e liquidarne i beni. Questi episodi fanno comprendere come il momento storico in cui Teilhard de Chardin si è formato e ha iniziato a scrivere i suoi primi lavori sia stato un periodo assai difficile per la chiesa, sia sul piano politico che su quello teologico, segnato da un anticlericalismo diffuso e dal modernismo. Le autorità ecclesiali, davanti a tutte le innovazioni di ordine sociale, politico, filosofico e teologico del mondo moderno, cominciarono infatti una stagione di rigida chiusura superata solo col concilio Vaticano II. Di questo tradizionalismo pregiudiziale e difensivista, pagarono le conseguenze anche Teilhard de Chardin e alcuni teologi a lui amici e vicini.

A prescindere dal quadro storico-teologico, la formazione del novello gesuita (come è costume all'interno della Compagnia) fu di primo livello e assai lunga. Essa prevedeva due anni di noviziato dedicati alla formazione spirituale, tre destinati agli studi letterari (che Teilhard fece a Jersey) e un secondo triennio di filosofia scolastica, che egli seguì ad Hastings. Dopo un anno di reggenza, ov-

vero di esercizio pratico in un collegio (che egli svolse al Cairo insegnando fisica e rimanendo affascinato da quelle calde terre scristianizzate), era necessario seguire altri quattro anni di teologia al termine dei quali diveniva possibile ricevere l'ordinazione sacerdotale. Teilhard entrò definitivamente nella Compagnia di Gesù nel 1912, dopo essere stato ordinato sacerdote il 24 agosto 1911.

Fra i tanti istituti religiosi, la scelta dei gesuiti era in un certo senso scontata, dal momento che egli si era formato nel collegio da loro gestito, tuttavia è altrettanto vero che il modo in cui questi chierici regolari vivono la vocazione sacerdotale, scandita dagli esercizi spirituali di sant'Ignazio di Loyola e a stretto contatto con la vita culturale, politica e scientifica della società, rappresentava indubbiamente il modo di vivere la chiamata del Vangelo più confacente al suo temperamento.



## La «grande guerra»: spartiacque esistenziale

Mentre ancora frequentava il terzo anno di teologia a Canterbury, nell'agosto del 1914, esplose il flagello della Prima guerra mondiale. Dichiarato «idoneo al servizio», su sua richiesta, il 20 gennaio 1915, Teilhard de Chardin venne inviato al fronte come barelliere di seconda classe delle «truppe d'Africa», le più esposte. Ben presto venne nominato caporale, e per condividere fino in fondo la sorte dei compagni rifiutò di diventare barelliere onorario o cappellano *poilu*. Aveva 34 anni, e il conflitto bellico, vissuto tra le trincee e le battaglie più cruente, segnò uno spartiacque nella sua vita. Una guerra vissuta a così stretto contatto con le sofferenze e le privazioni lascia inevitabilmente il segno, e tuttavia, non senza stupore, scriverà poi di provare una «nostalgia del fronte». Una sensazione difficile da capire, che egli spiegò definendola un'esperienza di libertà. La dura condizione di vita di un soldato al fronte, infatti, ti distacca da ogni aspettativa umana e ti libera persino dalla paura della morte. Senza più un ego e la certezza del domani, l'anima può solo affidarsi a Dio ed è pronta ad accettare qualsivoglia sorte. Con questo spirito, il caporale Teilhard si distinse per il coraggio. A chi gli chiedeva: «Ma non hai paura di morire?», lui rispondeva: «Se verrò ucciso cambierò di stato, tutto qui». Per il servizio prestato ricevette tre menzioni al merito, la croce di guerra e la medaglia al valor militare.

La motivazione alla base di tale riconoscimenti fu grossomodo sempre la stessa: assoluto disprezzo del pericolo, massima abnegazione, modello di coraggio e sangue freddo. Nel 1921, su richiesta del suo vecchio reggimento, venne nominato cavaliere della Legion d'onore, la massima onorificenza della Repubblica francese.

Per il giovane prete la Prima guerra mondiale fu un battesimo nel reale. Tra i fanghi, il frastuono degli obici, il freddo, i feriti che trasportava in barella e che talvolta egli stesso doveva curare, non poté non confrontarsi con la propria fede cristiana e le convinzioni teologiche coltivate fin dall'adolescenza. Proprio per queste ragioni, dal fango trasse l'oro. Infatti, in quei mesi di stenti, di morte e sofferenza quotidiana, quasi per misteriosa compensazione egli ricette le sue ispirazioni più profonde, quelle che avrebbero poi guidato il suo lavoro teologico. In sostanza la guerra, pur senza nulla perdere della sua tragicità, venne da lui vissuta e interpretata come una tappa che avrebbe finito col creare un'umanità e un mondo migliori. Nelle trincee del fronte comprese, per meglio dire, che la tragicità di quel male con cui si scontrava ogni giorno non poteva essere solo fine a se stessa, ma anche la nascita, come scrisse, di una «Cosa» sovra-individuale. In sintesi, proprio tra le miserie della guerra e in mezzo alle sue sofferenze molteplici, Teilhard intravide le premesse, o meglio la prima gestazione di una futura e più unita universalità, che sarebbe stata conseguenza ed effetto di quelle tragiche devastazioni divisive. Nelle ristrettezze del fronte, il sacerdote caporale ebbe cioè la netta sensazione di vivere ed essere parte di un'opera più grande. Fu dunque proprio nelle storiche trincee di Verdun, dove trascorse sei mesi, che egli intuì con chiarezza il nesso ineliminabile che lega il male al progresso, compren-

dendo che non ci può essere l'uno senza l'altro. Come annotò in un appunto di quel periodo, il «cammino verso l'avvenire è incerto e spaventoso, e ben lo può capire chi ha sentito passare su di sé l'ombra della morte».

In generale, occorre dire che gli scritti del tempo della guerra contenuti nel volume *La vita cosmica* vibrano di passione, e sono quelli da cui emana una sintesi del suo pensiero concisa e drammatica. Le dense pagine consegnate in quegli scritti, infatti, sono quelle di un uomo che ha l'ansia di concentrare e trasmettere ai posteri il proprio pensiero, perché è cosciente di poter morire di lì a poco e ha dunque il timore che le sue idee possano andare perdute.

Tra l'altro, intorno al 1915, il caporale gesuita visse una violenta fase di accidia, ovvero sia uno stato mentale di totale scoramento conosciuto dai mistici come lassitudine. È questo un senso di nullità, uno stato mentale privo di energia che la teologia spirituale ha però imparato a leggere anche in termini positivi, come purificazione passiva, operata cioè direttamente dalla grazia divina.

## L'esilio: il fallimento di una vita di successo

Questa prostrazione fisica e spirituale, insieme alla cornice dei tragici eventi da lui vissuti e alle intuizioni teologiche avute al fronte, prepararono Teilhard de Chardin a una nuova esistenza, o meglio a quella da lui sempre cercata. Appena finita la guerra decise infatti di proseguire gli studi in paleontologia già iniziati a Parigi nel biennio 1912-1914, e nel 1922 giunse alla laurea, diventando, quello stesso anno, professore aggiunto all'Institut Catholique. L'ancora giovane membro della Compagnia di Gesù aveva trovato la sua vita e poteva dirsi soddisfatto: era un sacerdote e un professore universitario messo in grado di dedicarsi al proprio lavoro e alle ricerche che più lo appassionavano. Di lì a poco, però, tale progetto esistenziale fu radicalmente sconvolto. Una sorta di seconda guerra, questa volta intima e personale, rimise in discussione tutto quello che aveva fino ad allora costruito, e lo costrinse a una vita del tutto diversa che non aveva né immaginato né voluto. Proprio quello stesso anno, infatti, padre Riedinger, gesuita professore allo scolasticato di Enghien, gli chiese delle pagine che sintetizzassero la sua problematizzazione del peccato originale, tema sul quale aveva scritto delle osservazioni già due anni prima, giacché, da paleontologo e geologo, non poteva non porsi il problema della narrazione biblica della prima coppia e del giardino dell'Eden. Di questa richiesta Teilhard parlò in

# Indice

<i>Introduzione</i> . . . . .	5
-------------------------------	---

## *Parte prima*

### **La vita**

Intuizioni originali . . . . .	13
La duplice vocazione . . . . .	16
La «grande guerra»: spartiacque esistenziale . . . . .	20
L'esilio: il fallimento di una vita di successo . . . . .	23
L'opera e il «credo» . . . . .	29
Una rivoluzione teologica . . . . .	40
Fonti e amicizie intellettuali . . . . .	46
I contrasti con le autorità . . . . .	50
La riabilitazione in corso . . . . .	57
Precursore del dialogo . . . . .	59
La mistica dell'attraversamento . . . . .	62
Una morte epifanica . . . . .	66

## *Parte seconda*

### **Il pensiero religioso**

Una presentazione attraverso la teologia sistematica . . . . .	69
Cosmologia (e teologia della natura) . . . . .	71
Escatologia (e teologia della storia) . . . . .	80
Cristologia . . . . .	85
Soteriologia . . . . .	89

Antropologia teologica (e personalismo filosofico) . . . . .	93
Ecclesiologia . . . . .	100
Mariologia . . . . .	103
Teologia sacramentaria . . . . .	105
Teologia fondamentale (e pastorale) . . .	107
Teologia morale . . . . .	114
Teologia delle religioni (e missiologia) . .	122
Teologia spirituale (e mistica) . . . . .	127
<i>Conclusioni</i> . . . . .	136

## *Biografie*

- P. LAZZARIN, *Sentinelle del mattino. Giovani liberi e coraggiosi*, 2011, pp. 176
- Y. MOIX, *Morte e vita di Edith Stein*, 2011, pp. 128
- P. LAZZARIN, *Suor Lucia di Fatima. Gli occhi che videro il Cielo*, 2012, pp. 192
- P. LAZZARIN, *Albino Luciani. Le sorprese di Dio*, 2012, pp. 256
- A. M. GIORGI, *Clive Staples Lewis maestro dello spirito*, 2013, pp. 192
- R. RUFFO, *Francesco d'Assisi. Un santo dai mille volti*, 2014, pp. 136
- A. FRISO, *La vita è dono. Miguel e Zbigniew beati martiri*, 2015, pp. 136
- P. LAZZARIN, *Elisabetta Vendramini. Una francescana con i poveri*, 2017, pp. 192
- G. PARIS, *Carlo Acutis. Il discepolo prediletto*, 2018, pp. 88